

ARCHIDISEGNI 1972 - 2019

Postfazione

Disegni di ammirazione: sull'operare di Brunetto De Batté

*“In verità essere alle prese con un’idea rende insensati, toglie l’equilibrio allo spirito e la calma all’orgoglio. Le nostre sregolatezze e le nostre aberrazioni derivano dalla lotta che conduciamo contro certe irrealità, contro certe astrazioni, dalla nostra volontà di averla vinta contro ciò che non è; da qui il lato impuro, tirannico, vaneggiante delle opere filosofiche, come d’altro canto di ogni opera.”*¹ La raccolta antologica dei disegni del professore Brunetto De Batté risponde ad una speciale intenzionalità di indagine; speciale come lo sono l’architettura e il disegno divenuti loro malgrado saperi e magisteri specialistici. Allo stesso modo delle indagini compiute da Eugène Emmanuel Viollet le Duc, figura culturalmente indiscussa e nota per i molteplici interessi scientifici ed introspettivi, nonché per l’acuta capacità di osservazione, la cui linea di pensiero e di rappresentazione è incentrata sulla ricerca anatomopatologica architettonica accettandone ugualmente il criterio del principio generale dell’organizzazione che si dispiega nella struttura, così anche per il professore De Batté è evidente la volontà di penetrare dentro alla questione della meccanica delle cose, componendo, scomponendo, ricomponendo l’oggetto architettonico attraverso i saperi e le esperienze che egli ci consegna impiegando con scienza ed espressività la geometria descrittiva per comprendere lo spazio. Non si tratta, come potrebbe sembrare di primo acchito, di voler cogliere negli esiti dei disegni riccamente elaborati aspetti di carattere psicanalitico, ma di indagare il saper fare al fine di coartarne il segreto. Nel tempo attuale, che ci costringe talvolta a prendere coscienza della nullità delle nostre iniziative, pur nutrendo in esse, come nelle Virtù teologali, una Speranza ci accostiamo al concetto di destino, che per i cattolici coincide con la Provvidenza mentre per gli antichi latini con la Fortuna, con la volontà di decifrarne le linee, i di-segni al fine di scoprirvi il senso oppure, sarebbe ancora meglio dire, il gioco sapiente di forze e meccanicità il cui automatismo regola e cadenza le nostre azioni e le nostre confessioni. Eppure investiamo questo gioco di illusioni riconducibili ad una potenza morale ed etica e quindi estetica responsabile della diacronica e sincronica descrizione definita nella forma della rappresentazione. L’operare del professore Brunetto De Batté si muove in questa direzione penetrando in quella singolare forma che è il processo dell’indagine, della strategia, della rappresentazione stessa degli eventi architettonici e urbani, arrivando a conoscere ed interpretare i luoghi. Conoscere e interpretare significa comprendere l’oggetto, osservarlo, svolgere lezioni di meccanica attraverso una impostazione descrittivista. Di fatto, all’interno del processo di indagine, l’operare nella separazione ipostatizzata tra le relazioni e gli oggetti di una forma in cui i rapporti, le proporzioni, il senso, costituiscono lo spazio fisico di una meccanica classica, prevede il confluire nello spazio personale formando una condizione di sovrapposizione. È vero che le scienze non cercano di spiegare e nemmeno di interpretare, ma si preoccupano di elaborare dei modelli, il cui concetto è ampio, e riguarda una costruzione analitica con l’addizione ermeneutica dei fenomeni osservati. Il modello costituisce in sé la nozione di rapporto, di virtualità, di misura anche con la realtà. I modelli nelle arti si sono diffusi in particolare nella forma della figurazione grafica con l’obiettivo di

far coincidere la stessa rappresentazione grafica con l'oggetto. È negli anni Settanta del secolo scorso che il disegno di architettura propone degli ingenti modelli di ricerca basati sul concetto del linguaggio. Questo ha innescato discussioni negli anni precedenti in cui mediante il dibattito ci si proponeva di fissare dei programmi che coniugassero ciò che è stato il post funzionalismo con uno stile internazionale. Ciò si contrappone ad un modello analitico, che in architettura è costituito dalla descrizione, dalla comparazione e dalla classificazione. Grazie al contributo di Aldo Rossi si è introdotta una quarta definizione, quella di analogia e in questi quattro termini scientifici e gnoseologici risiede un processo di pensiero che qualifica la loro derivazione icastica. Descrivere significa dire correttamente come stanno le cose, facendone comprendere l'oggettività anche attraverso una sorta di interpretazione, intendendo svelare il significato sottostante. Rendere manifesto il segreto sull'operare in architettura significa esattamente non accontentarsi di dire com'è un determinato evento ma cercare di capirne le ragioni, il perché! Infatti, la scienza non spiega, descrive. L'operare del professore De Batté diventa descrizione come forma, egli continua con determinazione e puntualità ad andare in cerca, non traccia e non definisce un percorso forzatamente lineare dall'inizio alla fine, ma il ri-cercare richiede l'osservazione di ambiti complessi e ampi, la cui logica appartiene a quella corrente di pensiero che ha sviluppato il passaggio dalla struttura del mondo a quella della mente, come dalle cose ai concetti. Questo è un percorso difficile, e non sempre lineare in cui la molteplicità dei disegni di ricerca viene sapientemente descritta e resa esplicita attraverso una visione determinata da procedimenti ordinati e connessi con ciò che descrive e di cui è fatta l'architettura per cui la rappresentazione si esercita in *absentia* rispetto all'oggetto o all'idea che si ha di esso. Si sa molto bene che vi è una enorme varietà di visioni nelle opere degli artisti, così come nelle scienze. Qui, l'operare parte dal pensiero, da una verità, da una condizione fissa, da un oggetto dato e si muove verso la ricerca di una varietà di versioni possibili in cui a volte si coglie anche uno stato di conflitto. Si tratta forse di una forma di ragionamento per abduzione, con cui si dimostra il logico conseguire di fatti dimostrati attraverso parametri certi o attraverso il controllo di ipotesi. L'abduzione, in base al pensiero di Charles Sanders Peirce, è l'unica forma di ragionamento suscettibile di accrescere il nostro sapere, ovvero ci permette di ipotizzare nuove idee, di indovinare e di prevedere. In realtà tutte le inferenze individuate permettono un accrescimento della conoscenza, in ordine e in misura differente, confermando che solo l'abduzione è totalmente dedicata a questo accrescimento. È altresì vero che l'abduzione è il modo inferenziale maggiormente soggetto a rischio di errore. L'abduzione, come l'induzione, non contiene in sé la sua validità logica e deve essere confermata per via empirica. La conferma non potrà mai essere assoluta, bensì solo in termini di probabilità: potremo dire di avere svolto un'abduzione corretta se la regola che abbiamo scelto per spiegare il nostro risultato riceve tali e tante conferme che la probabilità che sia quella giusta equivalga ad una ragionevole certezza e se non vi siano in contrapposizione altre regole che spiegano altrettanto bene i fatti osservati. Perciò l'abduzione è la modalità logica che consente, dato un oggetto considerato come un effetto o un evento, di risalire mentalmente alla sua causa. Ciò può contrastare la meccanicità dell'operare? Essa, non avviene istintivamente, ma tale concetto e termine si distingue dalla deduzione e dall'induzione in cui i fatti particolari devono corrispondere per portare all'affermazione generale. L'operare del professore Brunetto De Batté prevede essenzialmente di giungere attraverso la meccanicità e la versione, corretta, all'interno del come e osservare e dissezionare un oggetto. L'oggetto è un intero composto da molte parti, che a loro volta possono essere altri interi, in quanto considerati dalla struttura di riferimento e dai modi di

descrivere. Risulta indispensabile comprendere come gli elaborati stupendi ed indiscutibili del professore rivelino la dimostrazione di come si possa giungere alla consapevolezza che ci possono essere, e che vi sono molte versioni dell'oggetto tra loro diverse e possibili. L'interrogativo che ci si pone è rivelante e importante in quanto necessita di comprendere quante versioni ci possono essere e quante sono corrette o connesse tra loro e se tutte possono, a loro volta, essere ricondotte ad una sola e se quest'ultima potrebbe essere considerata l'unica accettabile. Tale fatto di riducibilità non trova facile soluzione. Di certo non basta la sola conoscenza oggettiva, l'operare è un insieme complesso di procedure, di comportamenti, di tecniche di maniera che trasfigurano. Il professore De Batté, comprende il ruolo strategico svolto dall'azione intellettuale della geometria descrittiva, ha il coraggio di ammetterla, di non nasconderla per timore nel segno ma la utilizza con il pudore e la sapienza di chi conosce bene il disegno. L'oggetto si trasmuta, attraverso l'immagine, in uno *skhêma* (la forma come possibilità della struttura) di segni dotati di una nuova logica che tende sempre a privilegiare l'originale, carapace nella duplicatura dell'aspetto con-figurativo e relazionale mettendo così in evidenza ciò che ancora non si è detto cioè che architetto è colui che disegna e disegna sempre e non occasionalmente. La vastità degli elaborati collocati diacronicamente attraverso i quaderni pubblicati, in forma pubblica o in forma ristretta di natura privata testimonia la vocazione, l'erudizione, la sapienza del professore, che non comporta avere un asse definito come qualcosa che accomuni tutte le storie, tutte le teorie, ma la sola forza e umile garanzia di stabilire, di fissare sempre un confronto. Egli non ha contrabbandato l'idea, ha custodito la sua essenza ponendo l'esperienza dell'impenetrabile al di sopra della riflessione, cercando attraverso la compenetrazione intellettuale di andare oltre ai generi dell'architettura, strappando e svelando gli intralci dati dal formalismo e dalla stucchevolezza. La sua ricerca dentro ai disegni assicura la forma del collegamento e dei momenti di unità senza inoltrarsi nella tormentata questione che riguarda i caratteri dell'architettura disegnata. Così come inversamente la compenetrazione caratterizza la relazione tra le parti, costituendo la sistematicità della ricerca. Il riconoscimento dei poteri del disegno diventa così, in modo inaspettato, una trasfigurazione, un'azione anche *mnesica*, che restituisce un altro riconoscimento cioè la differenziazione del di-segno da ciò che rappresenta senza retorica o con la volontà di cercare somiglianze. Il pensare ad un oggetto architettonico per analizzarlo, indagarlo, sia che si tratti di un edificio o di una città, non richiede solo operazioni di tipo meccanico, o di tipo teorico applicativo, non è solo un compito di smontare rimontare un insieme in maniere diverse e differenti. L'indagare, il compenetrare richiede l'introduzione di altri elementi che fanno parte dell'esperienza in cui la via percorribile, che permette di coartarne il segreto è quella di una sensibile e profonda osservazione. Riavvolgendo il nastro della nostra esperienza si ritorna così al punto di esordio: dove può essere colta la sregolatezza e la perdita di equilibrio dello spirito del professore De Batté? Paradossalmente nella sua costante ricerca di un equilibrio, di una forma individuata con meticolosa e precisa cura attraverso i multiformi particolari che le garantiscono l'essere *forma e sostanza*.

Andrea Donelli

Note

1. E.M. Cioran, 1988 (1977), *Esercizi di ammirazione*, Milano, Edizioni Adelphi p.17.